

“Celeste”: la storia dell'ebrea che tradì la sua gente per denaro

Il regista Fabio Pisano descrive la drammatica figura di una giovane nella Roma della II guerra mondiale

Sul muro della cella 306 del carcere di Regina Coeli: *“Sono Anticoli Lazzaro... Si non arivedo la famija mia è colpa de quella venduta de Celeste Di Porto. Rivendicatemi”*, poche righe per una denuncia che gridava vendetta. Di quelle parole Fabio Pisano si è impadronito per costruire la sua “Celeste” in scena al Piccolo Bellini da questa sera (inizio alle ore 21.15) a domenica (alle 18.30). Percorso possibile di una cronaca con poche tracce sicure e una storia infame di tradimenti e morte in anni di guerra lontana riscritta e affidata a Francesca Borriero, Roberto Ingenito e Claudio Boschi. Celeste fu una giovane ebrea, traditrice della sua gente per danaro, delatrice e forse bugiarda che con un saluto, un gesto, un sorriso, denunciava ai nazisti o salvava chi amava. «Nell'infinito panorama delle storie legate al periodo nazista, credo rappresenti un *unicum*, una sfaccettatura totalmente differente dai canonici punti di vista da cui si racconta questo triste avvenimento storico», dice Fabio Pisano che firma anche la regia dello spettacolo, costruendo, intorno alla figura di una ragazza scomparsa da ogni cronaca, un drammatico tassello «dell'archivio di un periodo storico che verrà ricordato come un periodo malato». Disegno Luci di Paco Summontee suggestioni sonore di Francesco Santagata. — **giulio baffi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ In scena Francesca Borriero, Claudio Boschi e Roberto Ingenito, protagonisti di “Celeste”

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

